

«Carlo Giuliani era appena a un metro e mezzo dalla jeep»

La perizia della procura: si trovava vicinissimo al carabiniere, il proiettile deviato da un oggetto. L'inchiesta verso l'archiviazione per legittima difesa

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA — «A distanza ravvicinata». La frase viene usata tre volte in cinque pagine. Carlo Giuliani è stato ucciso «a distanza ravvicinata». Un metro e mezzo, non di più. Ucciso dal carabiniere Mario Placanica, da un proiettile sparato dalla sua pistola, deviato lungo il suo tragitto (forse, ma non è sicuro) dall'estintore che il ragazzo teneva sopra la testa. Ucciso da un carabiniere che, quando il ragazzo di Genova ha iniziato la sua corsa — a tre metri dal Defender — «poteva solo intravedere la sagoma di Giuliani». Sembra un punto decisivo verso l'archiviazione per «legittima difesa» della posizione del carabiniere accusato di omicidio. Contava molto, la distanza, per stabilire la volontarietà. «Molto soddisfatto» il suo difensore, Umberto Pruzzo. Un po' meno il legale dei Giuliani, l'avvocato Pisapia: «Chi ha colpito Carlo non ha sparato il primo colpo in aria, ma ad altezza d'uomo». E annuncia la consulenza dei suoi esperti, che fissa la distanza al momento dello sparo in tre metri.

LA PERIZIA — Quel sabato in piazza Alimonda è andata così, almeno secondo i consulenti della procura. Ieri sono state depositate le anticipazioni sulle risposte ai quesiti del pm Silvio Franz. Era l'ultimo tassello atteso dal magistrato. Il 18 giugno è fissata la convocazione per le conclusioni.

LA DISTANZA — In una foto si vede Carlo Giuliani che corre con l'estintore in mano: «La misurazione della distanza del baricentro valutato nel punto di mezzo dell'appoggio dei piedi (Giuliani ha comunque il piede sinistro avanzato nell'atto di compiere un avanzamento) ha prodotto il valore di circa 300 cm...». Negli scatti seguenti Giuliani continua la sua corsa: «Il materiale fotografico e video a disposizione ha permesso inoltre di formulare una valutazione dello spostamento compiuto da Giuliani prima di essere colpito. Si può infatti osservare come la vittima assuma una postura protesa in avanti con la gamba sinistra flessa in posizione di avanzamento veloce; se ne deduce che Giuliani abbia posato il piede per terra e per naturale evoluzione (convalidata anche da video fotogrammi) successivamente anche il piede destro, coprendo così uno spazio di almeno 150 cm, dimezzando in tal modo la distanza dal Defender». I consulenti del pm fissano «una distanza di sparo superiore (il valore è da assumere con cautela) a circa 50-100 centimetri». Tra un minimo di 50 centimetri e un massimo di 150, insomma.

SPARO DEVIATO — I consulenti ritengono che prima di raggiungere il volto di Giuliani, «il proiettile sia entrato in rapporto con un oggetto». L'ipotesi più probabile resta quella dell'estintore, per via del frammento di piombo ritrovato nel passamontagna, sul quale «vi sono inoltre diffuse tracce di elementi di frequente osservazione in comuni manufatti e in particolare nei materiali per edilizia e nelle vernici». Sembra escluso che il colpo sia stato deviato dal bordo del finestrino. I consulenti non si pronunciano inve-

ce su una questione delicata, la traiettoria dello sparo, perché la deviazione «non è quantificabile», e ha reso impossibile la determinazione della traiettoria del proiettile.

LA PISTOLA — E' stata la Beretta di Placanica a sparare, secondo i consulenti. Le comparazioni tra i bossoli — «certamente sparati dalla stessa arma» — hanno dato esito positivo. Ed è stato il carabiniere calabrese a fare fuoco. I consulenti della famiglia Giuliani avevano messo in dubbio questa circostanza, basandosi su una foto, nella quale si intravedeva una sagoma in piedi nel Defender. Dopo indagini antropometriche, «è emerso che il volto del fotogramma non è di Placanica, ma di Dario Agatino Raffone, uno dei tre carabinieri sulla jeep. Inoltre, le mani che appaiono nelle foto: «Quella destra che impugna la pistola e quella sinistra, in posizione quasi chiusa, sono altamente attribuibili a Placanica».

VISUALE — Quella di Giuliani era perfetta. «Il suo angolo di visuale — scrivono i consulenti — non può che essere valutabile nel naturale campo visivo umano che gli permetteva di vedere la parte posteriore della vettura». Il sistema visivo di Placanica è stato simulato con una telecamera posta a 80 cm dal pianale del Defender. Da qui, quando Giuliani si è messo a correre verso il Defender «poteva solo vedere la sagoma di Giuliani che è poi risultata in evidenza a seguito dell'avanzamento».

Marco Imarisio